



**TRA SOCIETÀ E POLITICA.
STEFANO MONTI BRAGADIN:
SCIENZIATO SOCIALE IN ACCADEMIA**



Al mio amico Prof. Stefano Monti Bragadin.

Caro Stefano,

è stato un vero regalo che mi ha fatto il destino, 60 anni fa. Ti conobbi quando, amico di mio fratello, arrivasti in campagna per una breve vacanza. Quella breve vacanza si trasformò in una solida amicizia di cui ho sempre fatto vanto.

Ci siamo da subito capiti bene soprattutto sui valori della vita e molto presto mi resi conto come alla base della nostra esistenza ci fosse una comune idea che ne ha dato la forma fondamentale.

Entrambi siamo stati innamorati mai delusi e sempre ardenti della Libertà.

Sei stato maestro e dalla nostra comune passione è nata una rivista scientifica. Esordita con il titolo «S.P.S.» e poi rifondata come «Cahiers di Scienze Sociali».

Vorrei che come è accaduto con te questa creatura sopravvivesse anche a me, con la potente forza di coloro che hanno ereditato la tua scuola.

L'idea della libertà è stata la bandiera che hai tenuto alta e difesa con una lezione che non finirà mai. Hai scelto e portato con onore la tua pietra per la costruzione dell'ideale tempio dell'umanità.

Ti abbraccio Stefano, buon riposo.

Eugenio Boccardo

Presidente della Fondazione Università Popolare di Torino

.....

In data 12 giugno 2024, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università degli Studi di Genova, si è tenuto il Convegno in onore di Stefano Monti Bragadin intitolato "Tra società e politica. Convegno di studi in onore di Stefano Monti Bragadin. Lo scienziato sociale in accademia".

«Cahiers di Scienze sociali» dedica gran parte di questo numero alla pubblicazione dei contributi delle relazioni presentate.

Anche il sottoscritto si unisce al ricordo dell'Amico e del "Maestro" che nel 2018 ci volle fortemente alla Direzione di questa rivista.

Giuseppe D'Amato

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Stefano Monti-Bragadin, il professore gentiluomo



Il Prof. Stefano Monti-Bragadin è nato a Pietra Ligure (SV) il 16 settembre 1940. Ha frequentato con successo il Liceo classico ad Albenga, dedicandosi contemporaneamente allo sport, con la predisposizione per il nuoto (il mare gli è stato sempre stato connaturato) e per il “salto in alto”; inoltre correva in bicicletta ogni volta in cui ne aveva occasione. Rievocava, parlandone casualmente, il tempo giovanile con allegria, unito ad alcune memorie di innocenti marachelle insieme ai cugini, che frequentava abitualmente: insieme ai coetanei si era costituito, quindi, un gruppo familiare compatto e armonico. Aveva numerosi amici con i quali spensierate passeggiate fra il verde erano di prammatica come si evince da rare, piacevoli foto d’epoca.

Va da sé che all’epoca non ci conoscevamo ancora, essendo la sottoscritta nata, dopo lui, a Genova; ma venivano ascoltati con interesse e partecipazione i racconti degli episodi riguardo ciò che era stata la frizzante e gradevole gioventù di un professore così temperato nei modi, garbato con conoscenti e sconosciuti, senza una “mala ragione”, come egli la definiva, contro o verso alcuno, sebbene non perdesse un particolare di un torto che, ai suoi occhi e alla propria sensibilità, mai sfuggiva. E mai sarebbe sfuggito anche nel prosieguo della vita. Era propenso a dire ciò su cui rifletteva senza offendere alcuno. Da studioso come era e sarebbe stato, liberale per convinzione (per alcuni anni sarebbe stato anche alla direzione del Partito), non contrastava le idee storico-politiche altrui, pur essendo diverse. Interloquiva evidenziando i propri concetti pur rispettando quelli di un altro.

L'educazione severa e tradizionale degli Accame e dei Bragadin aveva lasciato il segno oltre ad aver dato ... "i suoi buoni frutti".

Liberales di pensiero, come si diceva, oltre che per appartenenza a un gruppo, la sua vita pubblica era iniziata da giovanissimo quando, apprezzato per le considerazioni espresse su fatti e situazioni geopolitici, nonché per le previsioni a lungo termine, venne indotto a candidarsi in Consiglio Comunale a Pietra Ligure. Venne votato e adempì al suo impegno con convinta serietà e le speranze di un giovane entusiasta per la partecipazione alla vita pubblica.

Trasferitosi a Genova, negli anni Ottanta entrò in Consiglio Comunale sempre per il Partito Liberale. Allora ne fu anche dirigente, attività che gli diede molte soddisfazioni. Collaborò con il Prof. Giovanni Marongiu, liberale come lui. Culturalmente, benché in ambiti differenti, la loro amicizia si poteva dire "inossidabile", condividendo aspirazioni, sogni, speranze e realtà.

Era appassionato di ricerca storica; curava con capillare, coscienzioso interesse anche le vicende di Casa Savoia, partendo dalle sue origini e approfondendo concetti e personaggi che ne avevano contraddistinto le gesta, le fatiche e i successi.

Era divenuto un giovane dal temperamento forte e di bell'aspetto; senza necessità di esibizione, si faceva notare. Fisicamente era alto, ben costruito; bruno, occhi scuri e penetranti, captava la realtà che lo circondava – e non solo – con un intuito di straordinaria sottigliezza. Nell'Ateneo della Superba le sue doti, in parte innate in parte acquisite con lo studio oltre al ragionamento circa gli eventi locali, nazionali e internazionali, lo avrebbero accompagnato fino all'ultimo dei suoi giorni, il primo luglio 2022. All'improvviso.

Era assai orgoglioso del proprio cognome e delle radici nobiliari, sebbene non esagerasse nel dirlo. Gli piaceva, però, narrarne ai famigliari la lunga storia poiché, ligure di origini veneziane, non poteva dimenticare l'infelice sorte di Marcantonio Bragadin, le cui tormentate spoglie riposano nella Chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia. Egli, comunque, non faceva mai un punto d'attrazione del suo *status* di origine.

Pur provenendo dalla Riviera Ponentina ligure, aveva subito amato Genova e le sue vicende, città in cui svolgeva con passione la sua attività, sebbene una parte del cuore e della mente corresse spesso al luogo di nascita, anche dopo aver avuto esperienze professionali ovunque lo avessero sollecitato a dare il suo contributo: con generosità, gioia di comunicare a un pubblico ciò che non apparteneva al mondo altrui oltre all'attività che i presenti svolgevano; aveva una pazienza infinita con i giovani, che lo hanno costantemente seguito con

ammirazione. Dicevano di lui che pretendeva molto, ma dava loro tanto tanto di più, data l'attenzione con la quale li seguiva. Occuparsi della gioventù era divenuta, per lui, una missione.

Ricordava il filosofo Socrate (Atene 470 o 469 – ivi 399) e la Scuola peripatetica, allorché il Maestro, passeggiando e parlando, era seguito da un nugolo di allievi che si “abbeveravano” alla fonte del sapere. Socrate, con i suoi allievi, usava il dialogo (*dialogos* in greco) come indagine filosofica. Figura discreta, non si conosceva molto della sua esistenza privata. Era noto a tutti, invece, solo il prototipo della moglie Santippe, petulante nonché pronta a intromettersi nei fatti del marito, perfino quelli privati.

Erano tempi remoti quelli di Socrate, ma non tanto per Stefano Monti-Bragadin, che faceva rivivere un passato utilizzabile anche al presente dal punto di vista professionale, quando radunava i suoi “seguaci”, dando loro le dovute spiegazioni, per indirizzarli al meglio.

Cercava di capire la disciplina o la via verso cui erano portati; li orientava, dopo averne approfondito le idee sia politicamente sia culturalmente, verso la professione che avrebbe, in futuro, dato loro soddisfazione. Soprattutto ideologicamente, sebbene egli avesse le proprie tendenze, non li deviava mai dalle loro propensioni perché abbracciassero le sue. Perfino in numerosi necrològi, i suoi past allievi, oggi professionisti, ricordano tale lato del suo temperamento.

Anche Seneca (nato a Cordova 4 a.C. – morto a Roma 65 d.C.) affermava: «Le indoli che sono state forzate corrispondono male, infatti, all'aspettativa; se la natura oppone resistenza, la fatica è sprecata».¹

Iniziava a presentarsi e a conoscerli con un: «Ciao, io sono Stefano». E con questo il “ghiaccio era rotto”. Mi ha ricordato una mia collega, che lo ha avuto come Docente che, quando entrava in aula per la lezione, erano tutti sollevati e contenti perché, quando spiegava, era di ottimo umore. Si svegliava già con un sorriso ottimista perché amava la vita e perché impegnato al pensiero di tenere lezione o di continuare i suoi studi di sociologia e di contenuti storici.

Laureato anche in Giurisprudenza, conosceva il Codice Civile “sulla punta delle dita”, oltre essere Professore di “Sociologia e fenomeni politici” presso l'Università di Genova. Era uno studioso di eccellente memoria di fatti e situazioni. Era coscienzioso e, soprattutto, interdisciplinare: lo studio, l'approfondimento, l'esposizione degli argomenti sociologicamente più complessi, dovevano essere espressi interagendo fra loro. Ma ora, facciamolo parlare e raccontare per iscritto.

«Scienza e cultura sono anche attività dialogiche. E non mi pare che vi debba essere soverchio dubbio.

Raffrontare altrui, comunicarsi idee, opinioni, esperienze, non meno che successi e persino fallimenti, non possono che arricchire un percorso; per quanto esso possa essere strettamente individuale, o fattivamente condiviso nell'impegno dei partecipanti a un gruppo più o meno ristretto.

Se le somiglianze normalmente confermano, le dissomiglianze possono non di meno dare un forte stimolo. In effetti, giocandosi sull'alterità, lo scambio attinge dalla corrispondenza; e si alimenta della varietà. Nel continuo rapportarsi e dirsi sta, perciò, il presupposto del vicendevole giovamento.

Certo, è per ciascuno motivo di grande soddisfazione nutrire la propria personalità attraverso l'acquisizione delle conoscenze; frutto queste di paziente applicazione negli studi, come anche di acuta percezione della realtà. Tuttavia, di gran lunga più avanzato si rivela l'esito, raggiunto di volta in volta da quanti si sono resi disponibili l'un l'altro».²

Il suo approccio con i giovani si evidenziò da quando era appena entrato, come assistente, all'inizio del suo percorso presso la Facoltà di Scienze Politiche a Genova, dopo avere scritto e introdotto le idee di personalità di cui non era conosciuto il pensiero. Su un articolo si legge: «È stato tra i fondatori di Scienze Politiche e Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche». Era interessante, per lui, la Storia, onde approfondire i cambiamenti e le evoluzioni nel corso dei secoli. Ha lanciato l'idea presso l'Ateneo di Genova del "Corso di Laurea in comunicazione ed editoria". Lo ha coordinato per primo. Fu un successo anche per chi lo seguì; giovani e bravi giornalisti sono usciti dalla Sua Scuola. Chi lo ha conosciuto di persona e chi, come la sottoscritta, perfino dentro le mura di casa, ne ha constatato – oggi conferma – il suo silenzioso, instancabile lavoro. È stato eletto in Senato Accademico e ha diretto l'ERSU per due mandati. Sono innumerevoli e pregevoli i suoi lunghi scritti nonché le pagine incisive, rimaste fra gli approfondimenti di svariati testi riguardo argomenti di sociologia, storia e altro.

Spesso anche a casa o durante trasmissioni o interviste ho ascoltato commenti e opinioni su personalità legate alla Sociologia le quali, prima che egli ne esaltasse l'operato, erano sconosciute in Italia.

Grande ammiratore di Vilfredo Pareto, a cui fu dedicato un intero numero, scrisse una notevole Prefazione sulla rivista «Cahiers di Scienze Sociali», lasciando spazio ad altri di sviluppare le proprie argomentazioni sul tema. Non mancava mai di ricordare con piacere, transitando in Via